

IL MONDO DEL LAVORO

Negli ultimi trent'anni la società e il mercato del lavoro italiani hanno conosciuto una trasformazione straordinaria e irreversibile: da presenza invisibile e silenziosa, la popolazione con background migratorio è diventata una componente strutturale del mercato del lavoro e del sistema produttivo. (4) Con questo intervento si conclude lo studio presentato dalla Fondazione ISMU

Quanti sono i lavoratori con background migratorio.

Un fenomeno che in tutti questi anni ha rivelato gli elementi di criticità dell'economia e della società italiana. All'inizio degli anni Novanta, Fondazione ISMU ETS stimava, sulla base dei versamenti Inps, che gli occupati stranieri di età compresa tra i 15 e i 64 anni fossero circa 160mila. Nel 2023 sono 2 milioni e 317mila (dati Eurostat), esito di una crescita che ha raggiunto l'apice negli anni pre-pandemia, in particolare nel 2017 (2.387mila), per poi calare nel 2020. Superata l'emergenza sanitaria, il volume dell'occupazione straniera ha ripreso a crescere, raggiungendo poco più del 10% dell'occupazione complessiva (ma il peso effettivo degli occupati con background migratorio è sottostimato a causa del numero di residenti stranieri che ogni anno acquistano la cittadinanza italiana "scomparendo" dalle statistiche sull'occupazione).

Tassi di attività, occupazione e disoccupazione.

Tra il 2005 e il 2023 il tasso di attività degli italiani è cresciuto costantemente (dal 61,9% al 66,4%), mentre la componente straniera è passata dal 73,4% al 69,6%. Analogo il trend del tasso di occupazione, che per gli italiani è cresciuto dal 57,2% al 61,2%, mentre per gli stranieri è diminuito di 4,2 punti percentuali (dal 65,8% al 61,6%), con un crollo di 6,4 punti per gli uomini e 4,3 per le donne. L'incidenza degli stranieri sul totale dei disoccupati è pari



al 15,5%, quasi 6 punti percentuali in più rispetto al loro peso sulle forze lavoro, nonostante il numero di disoccupati stranieri sia significativamente più basso rispetto ad alcuni anni fa, quando arrivò a sfiorare il mezzo milione. Particolarmente critica la situazione delle donne straniere: la riduzione di un solo punto tra il 2005 e il 2023 si è accompagnata a un ampliamento del divario con le italiane, passato da 5,5 punti percentuali a 5,9.

Prevale il "lavoro povero".

Se si escludono i cambiamenti dovuti all'ingresso nel mondo del lavoro delle seconde generazioni, capaci di penetrare in segmenti e profili occupazionali poco accessibili ai loro genitori, i processi di inclusione occupazionali sono quasi immutati. Come trent'anni fa, le famiglie rappresentano il principale datore di lavoro degli stranieri/e, che a loro volta costituiscono la quota maggioritaria (69,5%) dei poco meno di 900mila addetti regolarmente assunti.

È straniero il 30,4% degli occupati nei servizi personali e collettivi e il 18% degli occupati in agricoltura; il 17,4% nel comparto ristorazione e turismo e il 16,4% nelle costruzioni. Inoltre, quasi 9 lavoratori stranieri su 10 (86,7%) sono occupati come dipendenti, rispetto al 77,7% degli italiani. Le imprese gestite da stranieri sono 392.489, pari al 13% del totale, ma nel 75% circa dei casi si tratta di ditte individuali.

I “bassi” profili professionali.

Quanto ai livelli di inquadramento, pur in presenza di qualche segnale di upgrading, i nati all'estero restano concentrati nei livelli più bassi della gerarchia professionale, costituiti dalle professioni non qualificate (24,1%), addetti alle vendite e servizi commerciali (23,7%) e, per quanto riguarda gli uomini, profili operai e artigianali. Pesano i livelli di istruzione: nel 2023, solo il 53,3% degli stranieri tra 25 e 64 anni ha un titolo secondario superiore (rispetto al 66,9% degli italiani) e i laureati sono il 12,4%, contro il 22,7% degli italiani (Istat). Ma pesa anche la domanda, che continua a dimostrarsi interessata a reclutare soprattutto profili di tipo manuale a nulla, bassa o al più media qualificazione.

Fondazione ISMU – 30° RAPPORTO SULLE MIGRAZIONI – 17 febbraio 2025 – (4)